

## **Falcone Giovanni, operaio e delegato Fiat Mirafiori**

Intervento al convegno di Torino su Claudio Sabattini del 24-25 settembre 07

(si fa presente che non si tratta dell'intervento originale fatto al convegno ma ricostruito dopo alcuni mesi)

Quando sono entrato in Fiat il 18 maggio del '68, ormai sono circa 40 anni, il '68 è stato importante già dal maggio del '68 francese: la rivolta degli studenti francesi più che degli operai in Francia .

Quando entrai in Fiat provenivo da un'esperienza di lavoro di 5-6 anni in Asti, dove abitavo e abito tuttora, era una fabbrica piccola di 10 - 15 lavoratori, non si bollava neanche la cartolina per spiegare la differenza tra una metropoli come la Fiat e una piccola fabbrica. Quando sono arrivato in Fiat non ero iscritto a nessun sindacato pur avendo votato sempre a sinistra, per il partito comunista, ritengo che non avevo nessuna coscienza di classe nella fabbrica da cui provenivo nella quale c'era un solo iscritto al sindacato, era un operaio già anziano iscritto alla Cgil ma nessuno lo sapeva. Io l'ho saputo per caso da un'altra persona, questo operaio si chiamava Anselmi .

Era un gran lavoratore che si era iscritto per motivi suoi di coscienza ma riteneva di non farlo sapere, era quasi un iscritto clandestino, io avevo l'idea sbagliata: allora pensavo che un non iscritto ad un sindacato o ad un partito avrebbe avuto dei vantaggi di assunzione su qualunque fabbrica che si facesse domanda, addirittura quando c'erano dei dibattiti politici non li seguivo, l'unico che riusciva a coinvolgermi era Giancarlo Paietta, quando lo sentivo parlare era talmente coinvolgente che non riuscivo a staccarmi dal televisore, questa era la mia coscienza di non politico e di non di classe.

Quando entro alla Fiat, dopo poco tempo che ero lì dentro, appunto l'8 maggio del 1968, questa data la ricordo bene in quanto coincide con la festa del patrono del mio paese, un paese del sud che ricordo bene, in quel paese si festeggiava beatamente mentre io entravo in Fiat in un mondo totalmente sconosciuto che quasi faceva paura. Una fabbrica enorme con linee enormi, scintille da tutte le parti, perché io finisco in lastroferratura dove si saldavano le scocche con delle puntatrici chiamate multiple, facevano delle scintille che i primi tempi si aveva paura di bruciarsi, le canottiere venivano un po' bucherellate dalle scintille della saldatura.

I ritmi di lavoro, inutile dirlo, erano altissimi insostenibili per i nuovi assunti, ritmi elevati per chi proveniva dal sud o da esperienze lavorative con ritmi diversi, dove lavoravo prima nella piccola fabbrica si lavorava praticamente da fermi, in lastroferratura dovevi fare il lavoro con una linea che ti passava davanti in pochi secondi ed era una cosa molto difficile e faticosa.

Se io ho superato la prova in quel periodo lo devo alla solidarietà di altri nuovi assunti, assunti come me circa due mesi prima. Intanto vorrei ricordare un compagno di lavoro, pugliese, che aveva più o meno la mia età e ogni volta che andavo in difficoltà, al tempo si diceva "imbarcarsi" sul lavoro, prima che intervenisse l'operatore che oltre a dare qualche cambio fisiologico si preoccupava di intervenire quando un operaio non riusciva a portare a termine il lavoro. C'era appunto questo operaio, pugliese come me, che interveniva e mi soccorreva quando ero in difficoltà sul lavoro e grazie al suo aiuto consentendomi di superare la prova. Il caposquadra mi si avvicinò e mi disse qui hai 12 giorni per superare la prova se la superi e impari il lavoro assegnato in giorni minori sarai preso a tempo indeterminato prima che scadono i 12 giorni, quindi era una sicurezza, se non ci riesci in 12 giorni non sarai confermato. In realtà confermavano quasi tutti allora c'era tanto bisogno di manodopera fresca e giovane e quasi nessuno, che io ricordo, è stato licenziato.

I ritmi erano elevati, allora il lavoro terminava alle 14, 30, era il periodo delle 48 ore quando il sabato festivo non esisteva lo chiamavano il sabato non lavorativo.

Allora c'erano le Commissioni Interne, parlo sempre del '68, ma non avevano nessun potere sui ritmi di lavoro, li decideva la Fiat, la linea a volte per guasti tecnici si fermava e questo si

determinava nei fatti un temporale e gradito riposo, però dopo che la linea veniva riparata il caposquadra, per recuperare la produzione persa in seguito alla rottura della linea, manometteva la velocità della linea e quindi i ritmi di lavoro aumentavano ancora di più e diventavano per me infernali, ma nonostante questo sono riuscito a superare la prova e sono stato confermato.

A distanza di 40 anni vivo un piacevole ricordo ed è stato con mia sorpresa quando abbiamo fatto il primo sciopero interno in solidarietà con i lavoratori di Battipaglia che scioperavano perché già allora si prospettava la chiusura di questi tabacchifici che oramai erano diventati improduttivi o per ristrutturazione, allora la polizia aveva sparato ed erano morte un paio di persone. Ricordo una donna che aveva avuto la sfortuna di essere alla finestra, hanno sparato in alto e questa donna è morta. un altro mi sembra davanti ad un cinema anche questo accidentalmente. C'erano stati due morti e il sindacato aveva proclamato un quarto d'ora di sciopero all'interno della fabbrica. Ricordo benissimo che il caposquadra è passato eravamo fermi e lui chiedeva "scioperi?" Quelli che scioperavano li metteva da una parte e quelli che non scioperavano li metteva all'interno della linea e quindi cercava di intimidire per non farti scioperare. Io mi ricordo che nessuno dei compagni di lavoro mi aveva detto di scioperare ma io istintivamente avevo scelto di stare dalla parte di chi scioperava, Quindi da solo, con la sola possibilità di entrare in fabbrica, la mia coscienza ha cominciato a maturare in modo diverso.

Allora lo sciopero riuscì ma alcuni operai non scioperarono come ovvio credere, dopodiché mi sembra dopo l'autunno ci fu il rinnovo delle commissioni interne e lì, a differenza dell'altro sciopero, ci furono tanti operai che fecero passare la voce di andare a votare e di votare la FIOM.

Ricordo benissimo che per la prima volta la Fiom ebbe una grossa affermazione e conquistò senza dubbio la maggioranza e ricordo per la prima volta la felicità e la speranza di tanti lavoratori perché allora l'affermazione di una organizzazione come la Fiom era un po' come quando si votava l'affermazione del Partito Comunista, si collegavano le due cose e la si vedeva come un riscatto più che economico sociale, la si viveva come un riscatto nell'intimo di noi. Il voto alla FIOM e al Partito Comunista erano due robe che coincidevano col cambiamento e il miglioramento di vita di ogni lavoratore che esprimeva l'orientamento di voti in questa organizzazione. E questa roba qua inconsciamente io l'ho mantenuta, persino quando poi nel '71 mi votano delegato, non era più possibile nel '71 votare la Fiom perché esisteva già la FLM. Io inconsciamente scrivo sulla delega sindacale Fiom e un compagno me la cancella perché dice che non è più possibile scrivere FIOM ora che c'è la FLM. E questo compagno era Bruno Canu che credo non si offenderà a distanza di anni se ricordo questo episodio per me storico. Ma prima di arrivare al '71 vorrei citare ancora un'altra cosa di come la grande fabbrica trasformava gli operai dovuto alle condizioni di lavoro che non erano in certi casi umane.

Prima di arrivare al '71 c'è lo sciopero per le pensioni che questa volta era esterno. Era il novembre del '68 quando sono arrivato davanti alla porta uno c'erano già i lavoratori che facevano il picchetto e c'erano anche tantissimi studenti, appena arrivati lì è scattato il meccanismo che scattava quando c'era stato l'altro sciopero, mi sono schierato con chi scioperava, qualcuno ha tentato di entrare e si è preso, allora, solo delle monetine, alcuni tiravano monetine, ma pochissimi forzavano. Siamo stati lì parecchio tempo poi alla fine è finito con gli scontri con la polizia degli studenti ma anche di qualche operaio che si era unito agli scontri, comunque lo sciopero era riuscito benissimo.

E qui poi si viene al '69 dove le lotte hanno la funzione e il volume di lotta che tutti sappiamo.

Nel '71 gli operai mi propongono e mi votano da delegato, io non ero ancora iscritto a nessun sindacato anche se le lotte le avevo fatte tutte, comunque non avevo una coscienza sindacale e anche politica perché il tipo di sindacato di allora ma anche in parte di oggi, anche se il sindacato di allora era un'altra roba, aveva la funzione di cambiare la situazione e gli uomini con una coscienza di classe ed affrontare i problemi non solo tuoi ma anche quelli degli altri sia di lavoro sia sociali, trasforma le persone in meglio.

Io penso che con la mia entrata nel sindacato ma anche in alcune organizzazioni politiche ha contribuito a scoprire delle cose anche di economia che altrimenti non avrei mai potuto capire perché i miei studi si fermavano alla terza media e sappiamo tutti che alle medie non si studia

economia, pero stando nel sindacato, leggendo spesso i giornali, e coi dibattiti sindacali si riusciva a capire come funziona l'economia e molte volte l'economia legata a filo doppio con la politica, se uno non parla di politica non può capire di economia perché le due cose viaggiano insieme.

Questa maturazione mia personale e di migliaia di altri lavoratori in Fiat ma non solo in Fiat, è dovuta a delle figure storiche indimenticabili che possono essere quelle come Sabattini ed altri, questa roba qui va a completarsi con una proposta come quella dell'abolizione di mezz'ora di lavoro.

Faccio una premessa, noi, io ero pendolare da Asti a Torino, all'inizio si partiva alle 4.15 da Asti e si arrivava alle 17 al pomeriggio tardi, dopo che andò in vigore la mezz'ora già prima noto dei treni diretti da Torino ad Asti da Asti a Torino, quindi quando queste due cose vengono a coincidere noi pendolari riusciamo ad arrivare a casa nelle nostre famiglie quasi due ore prima, sembra una sciocchezza, ma se non si spiega bene sta roba qui non ci si rende conto di cosa ha significato una mezz'ora di lavoro in meno, anche dal punto di vista sociale oggi ci sono problemi di sicurezza lavoro, ma allora si stava fuori 12 - 13 ore di casa per poter lavorare solo 8 ore.

Credo che questa cosa qui vada detta, la funzione di certe idee illuminanti oltre che essere economicamente pagante per il lavoratore, con mezz'ora in meno si arriva a casa due ore prima e ci si guadagna con lo stare di più in famiglia, ci si guadagna in salute, eccetera.

Quindi con l'applicazione della mezz'ora anziché arrivare alle 17 alla sera si arrivava a casa alle 15,30 quindi il guadagno di tempo e salute era tantissimo, questa roba qui la si deve alla riduzione della mezz'ora conquistata prima ma ottenuta solo con la vertenza del 77.

Ritengo che è stata una delle più grandi conquiste, pero prima che si arrivasse a questa ultima cosa c'era stato comunque il controllo dei delegati sul ciclo produttivo e non solo è cambiata anche la fabbrica, le più grosse quantità di ore di sciopero io credo siano state fatte anche per l'ambiente.

Le verniciature ad esempio: erano dei posti dove gli operai li chiamavano le cocorite perché uscivano dalla cabina di verniciatura con delle varie vernici che venivano date sulle auto di vari colori, fino ad arrivare alla fine delle conquiste con i lavoratori che non entravano più in cabina, se si arriva a questa roba qui è dovuto ai lavoratori e all'organizzazione esterna del sindacato e con i delegati all'interno della fabbrica per cambiare radicalmente la fabbrica e l'ambiente di lavoro.

Tanto per rendere l'idea, intorno al 78-79, ero già delegato da 7-8 anni, se mi avessero chiesto di andare a lavorare in ferrovia che era uno dei lavori allora, più ambiti, io avrei rifiutato pur sapendo che in ferrovia avrei fatto meno fatica. Si badi bene, qualcuno potrebbe dire che avrei rifiutato perché facevo il delegato e lavoravo meno, ma non è vero! Io ero uno di quelli che pur avendo la possibilità di avere degli incarichi di organizzazione del lavoro, avevo la possibilità, come alcuni altri avevano, di usufruire di 4 ore di permesso sindacale al giorno per svolgere le attività sindacali, io preferivo non usufruirne per lavorare e stare in mezzo ai lavoratori e affrontare le difficoltà dei lavoratori, perché non mi costava più fatica lavorare nel ciclo del lavoro, i ritmi del lavoro erano cambiati con il controllo operaio esteso quasi dappertutto, quasi la fabbrica di Mirafiori pur essendo una metropoli aveva posti controllati dai delegati ma anche angoli della fabbrica dove il delegato non riusciva a far applicare gli accordi, perché molte volte il delegato non aveva le capacità o l'appoggio totale della squadra.

Non tutte le squadre erano uguali, anche io all'inizio non riuscivo a far scalare tutte le produzioni dovute ai guasti, qui va fatta una chiarezza, mentre prima, fino al 68 il capo aumentava la linea per recuperare i guasti, dopo che il sindacato ha preso il controllo, quando la linea si rompeva gli operai automaticamente scalavano i pezzi che avrebbero dovuto fare mentre la linea era guasta quindi si determinava a volte di finire prima il lavoro in quanto l'organizzazione era cambiata, quindi le condizioni in fabbrica erano migliori, per cui dicevo, era cambiato tutto e naturalmente in meglio. Questo fino all'80 dopodiché cambia tutto.

Nella mia esperienza, di Sabattini, mi ricordo una guida politica sindacale che possiamo paragonare a delle grandi figure che oggi non ci sono più, sia per il seguito, il rispetto, la fiducia che questi compagni davano, oggi non esistono più anche perché è cambiato il sistema sindacale. Non dico che oggi le persone che guidano il sindacato o i partiti non siano valide, solo che viviamo in un'epoca

completamente diversa. Credo però che i lavoratori se oggi vogliono risolvere anche in parte i loro problemi, qualsiasi categoria anche se non vogliamo chiamarla una classe, perché si diventa classe solo quando si riesce a difendere non solo i propri interessi ma anche quelli dei più deboli, io credo che qualunque categoria ha un'organizzazione che li aiuta nei momenti di difficoltà, i lavoratori più di altri, più sei debole più hai bisogno di una organizzazione.

Io allora mi sentivo senz'altro classe. Si perché Luciano Lama lo spiega in uno dei suoi tanti interventi: dice che sei una classe se riesci anche a difendere non solo i lavoratori ma anche altri strati sociali, tanto è vero che abbiamo lottato per le fabbriche al sud.

Quando uno è una classe si pone anche di fare elevare quelli che sono in basso. Appunto noi lottammo, rinunciammo per tanti anni, per tutti gli anni '70 alla possibilità che potevamo avere perché avevamo una forza contrattuale enorme, per ottenere più aumenti salariali con lotte interne tra chi era d'accordo e chi non lo era, abbiamo rinunciato ad aumenti salariali per avere appunto dichiarate delle lotte per ottenere delle fabbriche al sud, e queste puntualmente sono arrivate vedi Alfa Romeo in Campania, vedi la Fiat a Termini Imprese, a Cassino e in seguito ci furono altre attività produttive.

Poi il contratto del '79 dopo la vertenza del '77.

Il contratto del '79 ha espresso in particolare in Fiat, non tanto negli altri posti, l'ultima battaglia sindacale vinta, dopo c'è stato l'80 i 35 giorni, ricordo che allora i padroni non volevano firmare il contratto dei metalmeccanici, anche se in quel contratto c'è stato già un piccolo cedimento del sindacato: la possibilità delle fabbriche in crisi di poter spostare i lavoratori nel raggio di 50 km era scritto in quel contratto e per la prima volta 4 lavoratori licenziati non vengono riassunti erano in particolare nella carrozzeria Mirafiori, che questi poi hanno fatto delle vertenze le hanno vinte e hanno preso i soldi della Fiat.

Esclusi questi due punti, che io ritengo negativi del '79, in quella vertenza contrattuale, quasi nessuno ne parla, ci furono 15 giorni di sciopero autonomo, quella battaglia li l'hanno vinta in particolar modo i delegati di Mirafiori, ricordo che si era iniziato con gli scioperi tradizionali di 2 ore - 3 ore, c'erano posizioni estreme, io ricordo alcuni elementi di autonomia proletaria che all'inizio volevano fare già i blocchi stradali. C'erano compagni, erano una decina di lavoratori si mettevano a bloccare la strada in corso Tazzoli cosa che poi puntualmente non riuscivano perché i lavoratori non li seguivano perché appunto non era il momento, invece dopo più per chiudere la vertenza che per scelta, c'era la voglia di farla finita, i lavoratori chiaramente organizzati dalla maggioranza dei delegati decisero di andare allo sciopero ad oltranza e forse da lì parte anche la convinzione poi nell'80 magari è quella che ci porta alla sconfitta ma non solo quella.

In quella lotta lì, con lo sciopero ad oltranza e con i blocchi stradali, allora c'era il sindaco Novelli a Torino che aveva messo i pullman a disposizione dei lavoratori della Fiat Mirafiori per quando un gruppo di lavoratori si voleva recare in Rai o Provincia o in Regione e ricordo che magari ci furono delle esagerazioni tipo alcune volte scendevano i passeggeri e salivano i lavoratori per andare in Regione o in Comune.

Quindi alla fine allora i padroni furono costretti a firmare il contratto dei metalmeccanici, per cui io ritengo che quella fu un'esperienza appunto di autonomia operaia dei delegati per me indimenticabile anche se nessuno ne parla.

Io ritengo che è giusto che questo problema grande che c'è oggi delle morti sul lavoro se ne parli sui giornali e in televisione, però io ritengo che se non c'è una coscienza e una possibilità che i lavoratori dal proprio posto di lavoro possono fare in modo che quando ritengono un lavoro diventi pericoloso, di non farlo. Questo problema non si risolve in modo definitivo, deve essere il lavoratore dal proprio posto di lavoro di avere la possibilità di poter dire no questo è un lavoro pericoloso e non possiamo e non dobbiamo farlo.”